

SCUOLA

IIS Lorenzo Gigli, viale Europa 2 – 25038 Rovato (BS)

codice meccanografico: BSIS01700V

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe I L (Liceo Linguistico) composto da Sara Argotti, Mirco Lodrini, Laura Tengattini, Christian Bordone, Marwa El Youbi, Rachele Manenti, Yaser Nosir e Filippo Guerini

DOCENTI

Giulia Maria Tartaglia (Storia e geografia), referente

TITOLO

Il sapere di pochi

“Nonno, nonna, stavamo parlando con degli amici perché Anna si è sentita male e ci ha raccontato che sua mamma ha chiesto ad una signora del paese un modo naturale per aiutarla a guarire, facendole segnare vermi” dissero i nipoti.

“Ma nonno, intendono gli animali?” chiese Edoardo incuriosito. “No tesoro, non sono animali veri, è una tradizione caratteristica del paese da cui proveniamo. Ora lasciate che vi racconti”.

Fu così che Mario e Raffaella Margherita iniziarono a raccontare il loro passato a Edoardo e Rebecca, partendo dal lontano 1945, con la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando i bambini erano ancora spaventati dai bombardamenti, perciò alcune anziane signore iniziarono ad effettuare una pratica per curare vari malesseri, dall’ansia al mal di pancia: quella di far segnare i vermi.

“Avevo circa otto anni la prima volta che me li segnarono, ero molto spaventato perché non avevo idea di cosa mi stesse succedendo, dunque mia mamma decise di affidarsi a questa pratica nonostante ne fosse intimorita. Dopo pochi giorni mi sentivo già meglio, ma continuavo a domandarmi in quale modo mi avessero aiutato, diventando così sempre più curioso riguardo a questa esperienza”. Rebecca interrompendo il nonno gli chiese se sapeva in quale modo glieli avessero segnati, lui titubante e con rammarico confidò alla nipote di essere all’oscuro del modo in cui avviene questo rito; sapeva che c’erano delle preghiere da recitare, ma non era a conoscenza degli altri passaggi, in quanto durante lo svolgimento nessun altro oltre al segnatore è presente, neanche la persona malata.

Mario però svelò alla ragazzina, che lo ascoltava molto incuriosita, gli oggetti necessari per la cerimonia, i quali sono un bicchiere o una bacinella riempita d’acqua e del filo bianco simile allo spago tagliato in pezzi che successivamente venivano annodati tra loro seguendo un metodo specifico.

Come ultima informazione l’anziano riferì alla piccola Rebecca che, se dopo una lunga o breve procedura, i fili all’interno dell’acqua si fossero mossi significava che i vermi che si trovano nell’intestino non erano al loro posto e dunque il bambino era in uno stato di timore, mentre se i fili rimanevano fermi stava a significare che il bambino o la persona sottoposta era in uno stato di tranquillità. “Nonna, ma solo i ricchi potevano fare questa cosa o anche i contadini?”- chiese Edoardo. “Tutti potevano farseli segnare, anzi era molto più diffuso tra i contadini o tra le grosse famiglie che vivevano nelle cascine in campagna, ad esempio la nostra, che qua a Nigoline ha sempre vissuto”.

A quel tempo era un piccolo paesino attraversato dal corso del torrente Longherone, tra la valle di Favento e la piana che scende verso Adro. Si viveva nelle cascine, dato che la maggior parte della popolazione era composta da contadini.

“Ne parlavate a scuola?”- chiese Edoardo e con prontezza lei gli rispose: “Non capitava spesso di discuterne, ma mi ricordo che una volta chiesi una spiegazione alla maestra, e tutti subito mi derisero; inizialmente ci rimasi molto male, ma ripensandoci anche io all’inizio ero titubante riguardo a questo rito. Col tempo invece capii di essere sensibile all’argomento ed è per questo che un giorno mi tramandarono la conoscenza di vari passaggi da seguire.

Scoprii inoltre che dopo aver segnato i vermi alcune signore andavano in chiesa a recitare delle preghiere, ma come puoi immaginare questa cosa non era vista di buon occhio!”.

All’epoca infatti questo atto, come qualsiasi ricerca di una cura quasi definita “pagana”, era criticato, soprattutto dai nobili che erano fortemente attaccati alle tradizioni e usanze cristiane. Interruppe il discorso il nonno: “Rebecca, ti vedo un po’ perplessa!”.

“Io probabilmente all’inizio non ci avrei creduto, sapete, ai giorni nostri una tradizione del genere non verrebbe presa molto in considerazione, anzi, forse sarebbe vista come una scemenza inventata da un qualche ragazzino, ma pensandoci meglio vi dico che se avessero detto a me di questa pratica, mi sarei sentita quasi speciale nel possedere questo ‘dono’ perché era come se avessi il monopolio del popolo tra le mie mani” disse Rebecca. “Io invece penso che avrei senza dubbio reagito in un modo completamente differente, se mi avessero posto davanti a questo argomento me sarei fregato di ciò che pensavano gli altri, anzi avrei continuato a compiere il rito ancora di più.”- rispose Edoardo. Rebecca fermò il discorso del fratello dicendo:

“Mentre ne parlavamo con Anna e i nostri amici, quasi nessuno oltre a noi due aveva sentito parlare di questa usanza; secondo voi perché la sua conoscenza è destinata solo a una cerchia ristretta di persone?”. A pensarci bene, durante gli anni della guerra un rito paesano era forse l’ultimo dei problemi che ci si poneva e proprio per questo motivo con la fine dei bombardamenti questa pratica non si è diffusa quanto ci si aspettava, anche perché furono introdotte tecniche curative più moderne, come quella delle erbe naturali o quella del fango.

“Io per mia esperienza ti posso dunque dire che la prima volta che li segnai ero molto emozionato, quasi agitato, perché a chiedermi la cura era una mamma giovane e che quasi come per sfuggita aveva sentito parlare di questa funzione, quindi la paura di sbagliare era come se avesse preso il sopravvento.”

Arrivò dunque il turno della nonna, che emozionata nel parlare del suo passato con gioia disse: “Io invece era tranquilla, perché non mi preoccupavo di ciò che avrebbero potuto dire di me, anzi ero sicura della sensibilità che provavo nei confronti di questa cerimonia.”

Il giorno dopo i due ragazzi si incontrarono con gli amici, erano euforici e ansiosi di renderli partecipi su quanto avevano appreso dai nonni; ma non andò come avevano previsto. Si aspettavano delle reazioni stupite e desiderose di approfondire l’argomento ma non ricevettero altro che risate e prese in giro dagli amici che non comprendevano la bellezza di quello che si celava dietro a questo rito. Tornati da Mario e Raffaella Margherita riportarono l’accaduto in un modo deluso e rassegnato. Allora i nonni gli fecero capire che non era importante badare alle opinioni altrui, ma anzi dovevano essere felici di aver aggiunto una nuova conoscenza al loro bagaglio del sapere.

Quindici anni dopo:

“Mi raccomando ragazze ricordatevi che, come dicevano sempre i nonni, il più grande nemico della conoscenza non è l’ignoranza, ma l’illusione del sapere”-disse Edoardo alle sue figlie, dopo aver compiuto in prima persona il rituale per la prima volta.

Nota metodologica
di Giulia Maria Tartaglia

SCUOLA

IIS Lorenzo Gigli, viale Europa 2 – 25038 Rovato (BS)
codice meccanografico: BSIS01700V

STUDENTI

Gruppo di alunni della classe I L (Liceo Linguistico) composto da Sara Argotti, Mirco Lodrini, Laura Tengattini, Christian Bordone, Marwa El Youbi, Rachele Manenti, Yaser Nosir e Filippo Guerini

DOCENTI

Giulia Maria Tartaglia (Storia e geografia), referente

RESOCONTO

Quando ho proposto ai ragazzi di partecipare al concorso, anzitutto abbiamo scelto gli ambiti delle Storie di storia minore e delle Storie di oggetti; ne è nata una discussione in classe su tradizioni e leggende locali ed è stato scelto un caso di medicina popolare ancora vivo nei paesi della zona, per quanto sempre più raro, tant'è vero che molti studenti della stessa classe non ne avevano mai sentito parlare. Ho mostrato loro a quel punto come svolgere una ricerca sul tema con il motore di ricerca Google Scholar, ma il materiale che abbiamo trovato era scarso e riguardava altre zone d'Italia, con alcune differenze sostanziali rispetto alle testimonianze raccolte dai ragazzi nella zona del Bresciano in cui vivono. Ho quindi deciso di lasciare il racconto affidato solo alle fonti orali, che credo ne rappresentino la testimonianza più viva. Le interviste ai nonni e la scrittura del racconto sono state curate interamente dai ragazzi.

SITOGRAFIA

https://it.wikipedia.org/wiki/Nigoline_Bonomelli

ALTRE FONTI

Interviste a nonno Mario e a nonna Raffaella Margherita raccolte da Filippo Guerini e Rachele Manenti a gennaio 2023.